

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5204



ALE
 RAMM.
 IANI
 OTTI
 09
 NO

BRAIDENSE

vm

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5209
MILANO

PARISINA

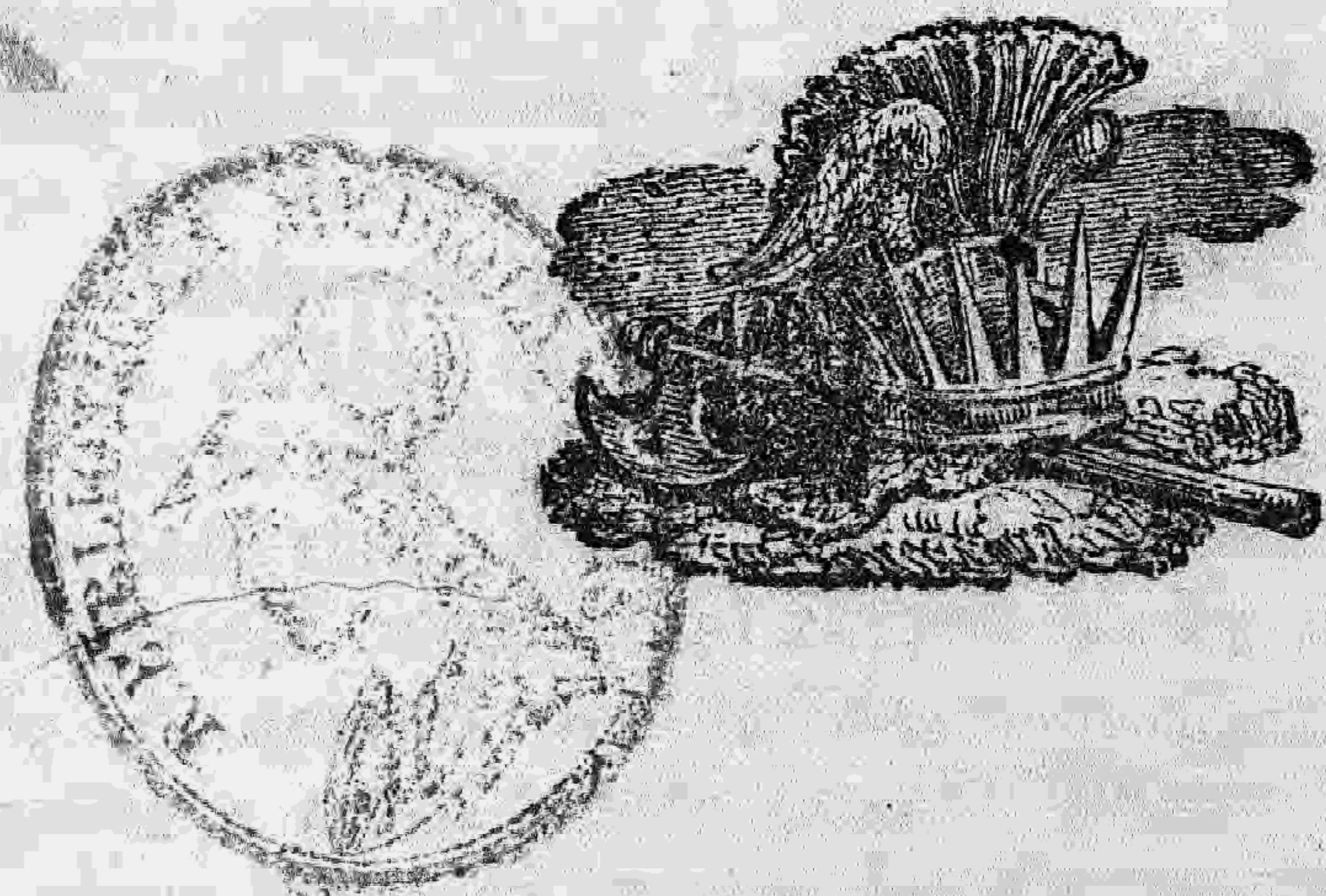
Melodramma in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO

GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1837-38



Venezia

TIPOGRAFIA MOLINARI EDITRICE

1838.

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento storico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d'inventare ciò ch'io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da'suoi domini dalla fazione Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S'innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, e costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta.

FELICE ROMANI.

Personaggi

AZZO sig. di Ferrara
sig. *Ronconi Giorgio*

PARISINA sua moglie
sign. *Ungher Carolina, Cantante di Camera
di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana*

UGO che poi si scuopre figlio d'Azzo
sig. *Moriani Napoleone*

ERNESTO ministro d'Azzo
sig. *Marini Ignazio*

IMELDA damigella di Parisina
sign. *Moja Teresa*

CORI E COMPARSE

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati.

Maestro al Cembalo e Direttore dei Cori

Carcano Luigi

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei
Principi Estensi e parte in Ferrara.
L'Epoca è il XIV secolo.*

LA POESIA è del Sig. *FELICE ROMANI.*

LA MUSICA è del Maestro Sig. *CAVALIERE GAETANO
DONIZZETTI.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Duca in Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. (entrando) È desto il Duca?
Coro E' desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all'alba sorse
Come corcossi ier.

Ma sì per tempo, o Ernesto
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro Grato se di venture
E' il tuo venir foriero.
D'uopo n'abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d'Azzo è il cor.

Ern. Afflitto!
Coro Ah tu ben sai

Il suo geloso amor.

Ern. Lo so ... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta

Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.

Ern.
Coro

E il Duca?

Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ern.
Coro
Tutti

Oh, doloroso stato!

Si, ma silenzio.

Ei vien.

SCENA II.

Azzo e detti.

Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'Ernesto.

Azzo
Ern.
Azzo
Ern.
Azzo
Ern.

Che mi rechi?

Lieti eventi:

Lieti a me?

Lo spero.

E quali?

Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

Azzo

Ei mi diede Parisina;

Poco è un trono a lui mercè.

Ern.

Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa
A gioir del tuo contento.

Azzo

Annunziate alla Duchessa

L'improvviso e lieto evento.

(*a parte ad Ernesto*)

Per veder su quel bel viso

Il balen d'un sol sorriso;

Non che Italia, aver vorrei

Terra e cielo, e darli a lei;

Rapirei del sole i rai

Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo e tu non sai

Qual m'accende e quanto amor!

Ern.

Lieta al par de'tuoi desiri

La farà sì gran ventura.

Azzo

Ne ho fidanza: tutto spiri

Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e C. Noi primieri al Ciel diam lodi

Che ha compito i voti tuoi,

Che il valor de'Guelfi eroi

Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odi,

Lieta Italia al mondo attesti

Che la pace a Lei tu desti,

Che a te deve e gioja e onor.

Azzo

(Dall'Eridano si stende

Fino al mar la mia bandiera,

Il Leon dell'Adria altiera

Piega il capo al mio valor;

Solo un cor col mio contende,

Sdegno e amor del par l'irrita.

Io darei corona e vita

Per poter domar quel cor!)

Con giostre e con tornei

Si festeggi in Ferrara il lieto evento;

Cento navigli e cento

Corrano in gara del superbo fiume

Ambo le rive, ed alla vinta guerra

Applaudano del par l'onde e la terra.

Ite ... (*parte il corteggio.*)

SCENA III.

Ernesto ed Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch'alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.

Azzo Gioja!... è di già sparita.
Starsi meco non può.

Ern. Signor di tante
Ricche province, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene — Amore:
E' mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno... e il sai
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
E' sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori....
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi;

Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ern.

Nulla contezza.

Azzo

Audace

Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl'intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

Ern. Mi è legge il cenno. *(Azzo parte)*

SCENA IV.

*Ernesto ed Ugo.**Ern.*

Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo

Sì son' io, m'abbraccia, Ernesto.

Ern.

Ugo! (oh Ciel!)

Ugo

Che guati intorno?

Ern.

Taci incauto, e a che sì presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo

Di che temi? E sì turbato

Sei per me? qual feci error?

Il più grave.

Ern.

Oh Dio! ti spiega.

Ugo

Il ritorno è a te conteso.

Ern.

Con qual dritto? Chi niel nega?

Ugo

Chi può tutto — Il Duca offeso.

Ern.

Ed è noto alla Duchessa? ...

Ugo

Parla, o padre, è noto ad Essa?

Ern.

Quale inchiesta! E qual pensiero

In te d'essa, e in lei di te?

Tremi?... di'... saria pur vero?...

Ugo

Ah! pietà... Leggesti in me.

(gettandosi nelle sue braccia)

Io l'amai fin da quell'ora

Che fra noi fanciulla venne:

L'amai pure, e l'amo ancora

Poichè sposa altr'uom l'ottenne.

Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.

Ern. Che mai sento? Ahi taci, insano ...

Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.

A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato....

T'era duopo un tal dolore

Al mio core — risparmiar.

Or che badi?... Un rio sospetto

Già del Duca in mente è desto.

Ugo La mia vita è in questo tetto ...

Morte altrove ... io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina

Farai tu di Parisina?

Non sai tu del Duca amante

L'implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante.

Pria vederla ho fermo in cor.

Per le cure, per le pene

Che quest'orfano ti costa,

Mi concedi un tanto bene,

La mia vita è in lei riposta.

Un suo sguardo, un solo sguardo

Temprerà la fiamma ond' ardo.

Prenderò da lei la forza

Di partire, e non morir.

Ern. Vieni, vieni invan tu spèri

Ch'io consenta a tanto errore.

Qui de' passi e dei pensieri

E' ciascuno esploratore ...

Qui le mura, i sassi, i venti

Hanno orecchio ed hanno accenti ...

Qui neppure il suol profondo

Ti potria da lui coprir.

(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

SCENA V.

Giardino nel Palazzo Ducale. In fondo scorre il Po.

Parisina, Imelda e Damigelle.

Par. Qui ... qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.

Dam. Aura soave spira

Di questi faggi al rezzo,

E reca a te l'olezzo

Rapito all'erbe e ai fior.

Imel. Oggi più lieta

Esser dei tu.

Dam. Giorno ridente è questo

Ad amorosa figlia

Che della sua famiglia

Festeggia lo splendor.

Par. Sì, ne' suoi stati

Ritorna il genitore.

Oh! voglia il Ciel pietoso

Che men gli pesi il ricovrato serto

Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice

La pastorella, che non ha corona

Se non di fiori!

Imel. E a tua mestizia torni,

Torni ai sospir?

Dam. Deh! parla, onde cotanto

In te dolore?

Par. E' in mie natura il pianto.

Forse un destin che intendere

Dato ai celesti è solo,

Quaggiù mi elesse a piangere,

Nascer mi fece al duolo;

Come colomba a gemere,

Come aura a sospirar.

Parmi talor, che l'anima

Stanca di tante pene,

Aneli a Ciel più limpido,

Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all' etere,
Come ruscello al mar.
Dam. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?
Par. Cessar non mi è possibile.
Dam. Nè mai tu sperì.
Par. Mai.
(musica guerriera)
Tutte Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.
Par. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)
(le damigelle escono)

SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata.
Scudieri che portano le lance e gli scudi.

Parisina e Imelda.

Cav. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.
Par. Cavalier, forse il Duca v'invia?
Cav. S'ei non fosse, chi osato l'avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil donna, imploriamo da te.
Par. Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioja per me. *(a parte)*
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir.
Quando ancor sul mio labro ridente
Non suonava d'amore il sospir.

Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja spari.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
E' funebre la luce del dì.)
Cav. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire — i tuoi mali così.
Par. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de'voti miei.
(I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina
se ne accorge, mentre si muove per uscire)
Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?
Cav. *(sommessamente)*
Un solo istante, o Donna
In segreto mi ascolta.
Par. *(Oh Ciel! qual voce!)*
T'allontana per poco *(ad Imel.)*, e al cenno mio
Ad occorrer sii pronta. *(Imelda parte)*

SCENA VII.

Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.

Ugo Ugo son'io.
Par. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?
Ugo O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.
Par. E al Duca osasti
Disobbedir?
Ugo Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de'tuoi primi anni il fido amico.

Par. Ah! sì men duole ... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato ... all'or non t'era
Quest'orfano infelice, amar conteso ...
D'amor fraterno.

Par. Nè conteso è adesso.
Or va ... te solo oppresso
Non creder qui. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego

Ugo O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno ...

Par. Oh, che mai dici?...

Ugo Che pensi tu?
Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo
Oltre misura, angiol celeste e santo

Par. Cessa...

Ugo Ah! dillo...
Par. Deh! cessa (oh accento... oh incanto...)

Ugo Dillo io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, è beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udirò.

Par. Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t'amo, allor, dirò.

Ugo E' vero, è ver ... non dirmelo,
Sarei più sventurato.

Par. Addio, sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

Par. Una memoria ... prendila
Il pianto mio ti do. (gli porge il fazzoletto)

a 2

Quando più grave e orribile
Fia di mia vita il peso
Fia di tua vita il peso
Quando de' mali al culmine
Esser mi sembri asceto,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel.
Ah non dirò che barbaro
non dirai che barbaro
E' con me solo il Ciel.
con te

SCENA VIII.

*Imelda e le Damigelle frettolose. Indi Azzo, Ernesto,
e seguito.*

Im. e Dam. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca!

Par. Ahi! misero!

Fuggi.

Ugo

Invano.

Azzo

Chi vegg' io?

Ern.

(E' perduto. Io tremo, e palpito.)

Azzo (ad Ernesto) Sì compiuto è il cenno mio (breve silenzio)

(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo

Di tornar mi concedea
Di nostr'armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero,
Sol poc'anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

Azzo

Nè partisti?

Par.

(Oh istante!)

Ern.

(Io gelo.)

Azzo

Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

Ugo

Oh Cielo!

Azzo

Qual ragion ti guida ad Essa?

Par.

Ei, Signor, percosso, afflitto
Dal severo estremo editto,
Ignorando quale errore
Sì mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D'impetrar la tua bontà.

Azzo

Egli, ... e tu

Par.

Lo promettea.

Azzo

Fu soverchia in te pietà.

Par.

Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo nol credo,
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo

E' giustizia e non pietà.

Ugo

Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
S'egli è tal, ch'io sol sia segno
Della tua severità.

Ma con Lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo

(Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo.
All'amor che si palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ern.

(Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura
L'imprudente si è perduto ...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va
Ah! foriera del baleno,
E' la sua tranquillità.)

SCENA IX.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti.
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c'invitan le voci,
Già s'appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.
(La scena si riempie di soldati e di popolo,
e le rive di eleganti navicelle.)

- Ern.* Deh! in tal di mentre tutto festeggia
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.
- Azzo* Ugo resti cotanto splendore
Tanta gioja, non voglio turbar.
- Ugo* }
Par. } (Oh contento!)
- Cori* Partiamo, voliamo.
- Batt.* A Ferrara.
- Azzo* (*a Parisina*) E tu sol rimarrai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto piegar?
- Par.* Io vi seguo ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.
- Tutti.*
- Azzo* }
Ugo } Vieni, vieni, e in sereno semblante,
Ern. } Alla pompa presiedi qual diva.
Guer. } Un tuo sguardo di luce più viva,
Par. } Questo Cielo farà scintillar.
Sì quest' alma respira un istante,
S' apre a gioja non prima sentita,
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.
- (*a 4. in disp.*) (Ma divoro nel core tremante
Un timor che non posso frenar.)
Un furor
- Batt.* Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti,
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.
- Guer.* Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.
(*S' imbarcano. Cala il sipario.*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo in Ferrara.
Alcova chiusa da seriche cortine.

E' notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

Imelda e Damigelle.

- Imel.* Lieta era dessa, e tanto
Dam. Oltre ogni tuo pensiero?
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
- Imel.* E il Duca?
Dam. Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
- Imel.* Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Dam. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa ...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te? ...
- Imel.* Non meraviglia, è questa ...
Estrema gioja ell'è.
- Dam.* Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Imel. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)
Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina e dette

Paris. Un seggio, Imelda ... Io sono
Stanca del mio gioir.

Imel. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Paris. De'miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno ... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i lud
De'miei fratelli ... e qual fraterna gloria,
Mi fu d' Ugo il trionfo ... oh come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

Imel. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Paris. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirito io già risento ... Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Imel. Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

Paris. No, non poss'io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Imel. Ah! sì lo spero,
E innocente sollievo...

Paris. E' vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:

Volo in balia de' zefiri,
Oltre le nubi io m'ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia
Voce mi chiama, e dice —
Vieni e del mondo immemore
Resta quassù, felice ...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel. —
Oh cari sogni! oh, all'anima
Illusion gradita!

Imel. e C. Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.

Par. Addio. L'augurio accetto ...
Pace dal sonno aspetto ...
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.)

(Si danno un addio. Imelda, e l'ancelle partono.
Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane
vuota per alcuni momenti.)

SCENA III.

Azzo e Parisina.

Azzo passeggia guardando la Scena. Rimuove alcun
poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuo-
vo. — *Parisina* è addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle ...
Ella riposa ... riposar potrebbe
Se rea foss'ella? non hai, tu rimorso,
Più vece alcuna? più paure o larve,

Non hai tu notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s'ella riposa in calma.

(Silenzio)

Ma pur... con qual desio
Ugo seguia!... come pareva lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
Come arrossiva a un tratto e impallidia...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond'un istante
Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
Per far che ignudo le apparisce in volto
Le parlasse sul labro!...

Par.

Oh Dio!

Azzo

Che ascolto!

E' dessa che favella...
O s'inganna il pensier? (porge l'orecchio)
Oh dolce istante!

Par.

Sì tosto non fuggir.

Azzo (sottovoce)

Sogna...

Par.

Son teco

Restiamo insieme.

Azzo (tremante)

Insieme? con chi?

Par.

Mi segui,

Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
Quai peregrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo...

Azzo (prorompendo)

Ugo!!

Par.

Qual grido!

(*esce dall'alcova, pallida, tremante*)

Ah! chi veggio? tu signore?

Azzo

Sì, qual altro attender puoi?

Par.

Io... null'altro!

Azzo

(Oh mio furore!)

Me! sol me!...

Par.

Che dir mi vuoi?

Azzo

„ (Ah potessi un solo istante

„ Del suo fallo dubitar!)

Par.

„ (Oh qual ira in quel sembiante!

„ Gli occhi a lui non oso alzar.)

Azzo

„ Fissa i tuoi negli occhi miei:

„ Nulla in essi hai letto ancora?

Par.

„ Oh! che hai tu? turbato sei,

„ Ch'io ti lasci!...

Azzo

No, dimora.

„ (Ah! così tradito io fui

„ Sempre, sempre in ogni amor.)

Par.

„ (Ah! non so fuggir da lui,

„ Qui m'annoda il mio terror)

Azzo

Empia donna!

(prorompendo)

Par.

Oh Ciel!

Azzo

T'appressa,

Di fuggirmi invano tenti.

(l'afferra pel

Duca! ah Duca!

braccio)

Par.

Infida.

Azzo

Cessa.

Par.

Quali smanie!

Azzo

Atroci, ardenti!

Sciolto è alfin, caduto è il velo,

Tutto è noto, tutto io so.

Par.

Qual favella, (io tremo, io gelo!)

Che sai tu? (più cor non ho.)

Azzo

Tu nel sonno assai parlasti,

Il tuo fallo è manifesto.

Par.

Me infelice!

Azzo

Tu invocasti

Uom che abborro, che detesto.

Il tuo labbro... iniqua, or ora

D'Ugo il nome proferì.

Par.

D'Ugo il nome... (e il sonno ancora,

Anco il sonno mi tradì!)

Azzo

Parla omai: com'ebbe loco,

Come crebbe il reo tuo foco?

Dove giunse? di che ardire,

Di che speme si nutrì...

Par.

Ah! d'orrore e di martire...

Azzo

L'ami dunque? l'ami?

Par. (disperatamente)

Sì.

(Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arretra)

Non pentirti... mi ferisci:
Vibra il ferro, ei fia pietoso:
Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrà riposo.
E' delirio l'amor mio...
Non ha speme, non desio,
E' una face che consuma
D'un sepolcro nell' orror.

Azzo

Ch' io ti sveni,... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrificio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
L'ira mia vedrai per tutto.
Fien tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di dolor.

(Azzo si allontana respingendola: Essa
il segue tremante)

SCENA IV.

Galleria nel Palazzo Ducale, che mette a vari appartamenti illuminati, ove ha luogo la festa.

La musica esprime il festeggiar che si fa là dentro. Dame e Cavalieri attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

Coro.

E' dolce le trombe cambiare co'sistri,
Di gioja forieri, de'balli ministri.
E' dolce nell'aule fragranti di fiori,
Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;
Subliman le menti le voci d'onore,
Le voci d'amore — consolano il cor.
(si dividono)

SCENA V.

Ugo solo, indi Ernesto.

(La musica di dentro segue)

Ugo

Nè ancor vien'Ella? cominciar le danze,
I concerti echeggiar ... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. E' mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v'è maggiore
L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (esce Ernesto)

Ern.

Dove ti aggiri?

Ugo

Ovunque impresse io credo
L'orme di Parisina, ovunque un'aura
Parmi de'suoi sospiri.

Ern.

Alle sue stanze

Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto? ...
Seguimi ... Un sordo ascolto
De'cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo

E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa, la mia letizia
Non funestar, oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
E' in te timor.

Ern.

Soverchia è in te fidanza.

Ugo

Ella m'ama ... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l'alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D'un'amor maggior d'amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

Ern. Sconsigliato . . . e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.
Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
L'adolcezza appien dirò.
Ern. Taci, taci, ... ogni contento
Ogni strepito cessò.
Ugo Giunge alcun — ... Che fia?

SCENA VI.

Dame, Cavalieri e detti.

Dame e Coro Repente
Ne congeda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier che a se chiamò.
(*escono armigeri*)

Arm. Ugo!
Ugo, ed Ern. Oh Cielo!
Arm. Ne seguite.
Ugo Dove?
Arm. Al Duca.
Ugo A lui!! verrò.
Ern. Io ti seguo.
Arm. No, non lice.
Ugo Un amplesso.
Dame e Cav. Qual mistero!
Ern. Figlio, figlio... oh me infelice!
Fui presago!
Ugo O Padre, è vero...
Arm. Vi affrettate, il tempo preme
Azzo attendere non sa.

Dame e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
Ugo (ad Er. a parte) Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede,
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all'ultime ore,
Se un sospir di questo amore
Meco in ciel salir potrà.
Ern. Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.
Arm. V' affrettate ec.
Dame e Cav. Ah' più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
(*Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le dame e Cavalieri*)

SCENA VII.

*Vestibulo che mette alle torri del Palazzo Ducale.**Azzo e guardie.*

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto — Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch'io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

Ugo e Parisina da varie parti fra le guardie, e detto.

Par. Ugo! oh Ciel!
Ugo Parisina! in ferri anch'essa!

Azzo Eccovi uniti alfine
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
E' questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.

Azzo Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

Par. Tutti siam rei ... ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

Ugo Deh! Parisina ...

Par. E' vano.
Non è per lui più areano.
L'antico amore ... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei se anco il tacessi —
Odilo, o Duca, ... io l'amo
Più che la vita, dall'infanzia io l'amo...

Azzo (*durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.*)
Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. (*con un grido*) Morte!!

Azzo A che vieni? e presentarti
Non chiamato, ond'hai tu dritto?

Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto a me!!

Ugo) Che intendo?
Par.)

Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi
Al terrore in cui mi vedi ...
Guai se d'Ugo ai giorni attenti ...
Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. (*alle guardie*)

Ern. Ah! no.

Azzo T'invola;
Tanto ardire omai m'irrita.
Cessa amico, e ti consola ...
Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! ah Duca ...

Azzo Ohi, l'insano
Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d'Ugo il genitor.

Par. E fia vero?

Ugo Figlio suo!

Azzo Ei mio figlio! (*un gelo ho in cor.*)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor!
Vi abbracciate.

Azzo) Oh colpo!
Ern.)

Par. Oh istante!

Ugo Padre!

Azzo Ugo!

a 2

(*Oh mio terror!*)
(*per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano*)

Ern. Che veggo? t'arretti — dal figlio — dal Padre?

Ugo } (O fato, è compiuta — la nostra sventura.)
 Par. }
 Azzo (Fra noi si solleva, — s'oppona la madre.)
 Ern. (Ah! sorda in quell'alma, — ah muta è natura!)

a 3.

Azzo } Per sempre, per sempre — sotterra sepolto
 Ugo } Deh! fosse rimasto — l'arcano che ascolto;
 Par. } Foss'egli un delirio — dell'egra mia mente,
 Un'ombra fuggente — ai raggi del dì!

Me lass^a è verace, — lo provo, lo sento,

Ern. Al fero sgomento — che il cor mi colpì.
 (O vana speranza — vent'anni nudrita,
 Oh! come in un punto — al vento sei gita!
 Se al nome di padre, — se al nome di figlio
 Ascittuto quel ciglio — rimane così. —
 Affetto malnato, — colpevole amore,
 I sensi del cuore — più santi sopì.)

Azzo ad Er. Prottettor d'un empia madre,
 Ve' qual figlio hai tu serbato!
 Empio anch'esso...

Ugo Ed empio il padre
 Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... è gonfio il core
 D'amarezza, di dolore...
 Ei la madre mi ha rapita...
 Ei serbommi a infame vita...
 Mi restava l'amor mio,
 L'amor mio sepolto in me...
 Or d'innanzi al mondo, e a Dio
 Questo amor delitto ei fe'!

(Azzo è immobile e pensoso)

Par. Ugo! ... ah cessa...

Ugo Ov'è la scure?...

Tronchi d'essa i miei tormenti.

Par. ad Az. Non udirlo... a sue sventure

Dona tu gli amari accenti.

Me cagion di tanta pena

Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio! ... ah! no... non muoja...

Lo risparmi per pietà.

(Breve silenzio. Azzo si scuote)

Azzo ad Er. Teco il traggi. Ei viva.

Ern. } (Oh gioia!)

Par. }

Ugo Viver io!...

Ern. }

Par. }

T'affretta... va.

a 4.

Azzo T'allontana fin che in petto
 Di natura i moti io sento:
 Sciagurato! un sol momento
 Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto
 Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,
 Pena eterna che mi dai:
 Le mie smanie tu non sai...
 Ti farian raccapricciar.
 (Ah! mi lascia, o cruda sorte,
 Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena

Ern. Vieni:
 All'Italia si risparmi.
 Per pietà di più non farmi
 Di terror, d'orror gelar.
 (Ah! chi mai morrà di pena
 S'io pur seguo a respirar!)

(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna
 alle guardie di recar via Parisina.)

SCENA X.

Azzo, e guardie.

Azzo " Vada... si vada: a innorridir non abbia
 " Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.

- » Oh ! quale in me contrasta
 » Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti
 » Disperati e feroci ? (*passeggia alcuni momenti*
 » *agitatissimo, indi pacatamente*) Olà guidata
 » Alle ducali stanze un'altra volta
 » Sia Parisina, e qual poc'anzi ell'era
 » Onorata da tutti, ed ubbidita. —
 » Non più: Son fermo... appien mia trama è ordita.
 (parte)

Cala il Sipario.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Cavalieri.

Escono lentamente dalla cappella.

Coro

Muta, insensibile,
 Se non in quanto
 Dagli occhi turgidi
 Le sgorga il pianto,
 L'afflitta giace
 Dell'ara al piè.
 Pregar lasciamola
 Non la turbiamo ;
 Calmar quell'anima
 Noi non possiamo :
 Per lei più pace
 Quaggiù non è. (*si ritirano*)

SCENA II.

Parisina, indi Imelda.

Par. No, più salir non ponno
 Miei preghi al ciel... pur più straziato core
 Mai non ricorse a lui come il cor mio.
 Imelda ! ...

Imel. A te son io
 Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
 Par fermo il Duca, e congedò tranquillo

Il generoso Ernesto
A chi guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo! ... ei dunque parti?

Imel. Parla sommessamente ...

Un foglio suo ti reco ...

Prendi.

Par. Un suo foglio! ... E chi tel diè?

Imel. Poc'anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(legge il foglio)

“ D'Azzo non ti fidar: non può del mostro

“ Esser la calma, e la pietà sincera.

“ Quando la squilla del vicino chiostro

“ Dell'alba annunzierà l'ora primiera,

“ Da tal condotto che il periglio nostro

“ Mosse a pietade, e che salvarci spera

“ A te per via segreta ... (si arresta)

Oh! ciel!

Imel. Prosegui,

A che ti turbi?

Par. Osa sperar l'insano

Ch'io con lui fugga! ...

Imel. Oh! non lo sperì invano;

Io tel confesso, io pure

Più che d'Azzo il furor, temo la calma ...

Io conobbi Matilde ...

Par. (con gli occhi sul foglio) In sen del Padre

Condurmi ei vuole ... e s'io ricuso, ei giura

Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imel. Ei n'è capace. (lontano orologio suona un ora)

Par. Ah! qual tremor mi coglie!

E' questa l'ora!

Imel. E' questa ...

Che risolvi?

Par. Io ... non so — segreta voce

Mi dice che quest'ora

L'ultima è di mia vita.

Imel. Oh ti conforta ...

Disgombra il tuo terror ...

Par. Non odi intorno

Un gemer fioco! ... di sinistri augelli

Uno strido non senti! ... errar non vedi

Vicino un'ombra! ...

Imel. Il duol t'inganna, il credi.

Par. Ciel sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m'empi il core

Di quel tremito d'orrore

Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti sporgo invan le braccia.

Sulle labbra mi si agghiaccia

La preghiera, ed il sospir.

(odesi flebile musica)

Silenzio, un suon lugubre

Lontano echeggia.

Imel. E' vero ... è ver.

Par. Che fia?

(cantò lontano)

Coro Da te, signor, non sia

Come quaggiù dannato;

Ascenda perdonato

Del tuo gran soglio al piè ...

Par. De' moribondi

Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge

Invisibil poter.

SCENA III.

Damigelle, e dette.

Dam. Ora funesta!

Sottrati al Duca. Ei vien ...

Imel. (trascinando Parisina) Fuggasi.

SCENA ULTIMA.

Azzo con seguito e detti.

Azzo

Arresta.

Par. In quegli occhi, in quel semblante...
La vendetta io leggo espressa.

Azzo Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. Parla ... oh ! ciel... di lui che festi ?
Ugo ... ov'è ?

Azzo Tu l'attendesti:
Empia donna a te lo svela
In tal guisa il mio furor.

*(si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel
cortile il cadavere d'Ugo)*

Par. Ugo ! ... io muoro. *(si abbandona sulle Dam.)*

Coro Ah ! no, le cela
Lo spettacolo d'orror.

Par. Ugo ! ... è spento ! a me si renda
(fuori di se) La sua fredda esangue salma ! ...
Che sovresso io spiri l'alma,
L'alma oppressa dal dolor.

Scenda indegno, ah ! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi,
Ei del sol, del ciel ti privi
Ti ricolmi di squallor. *(ricade)*

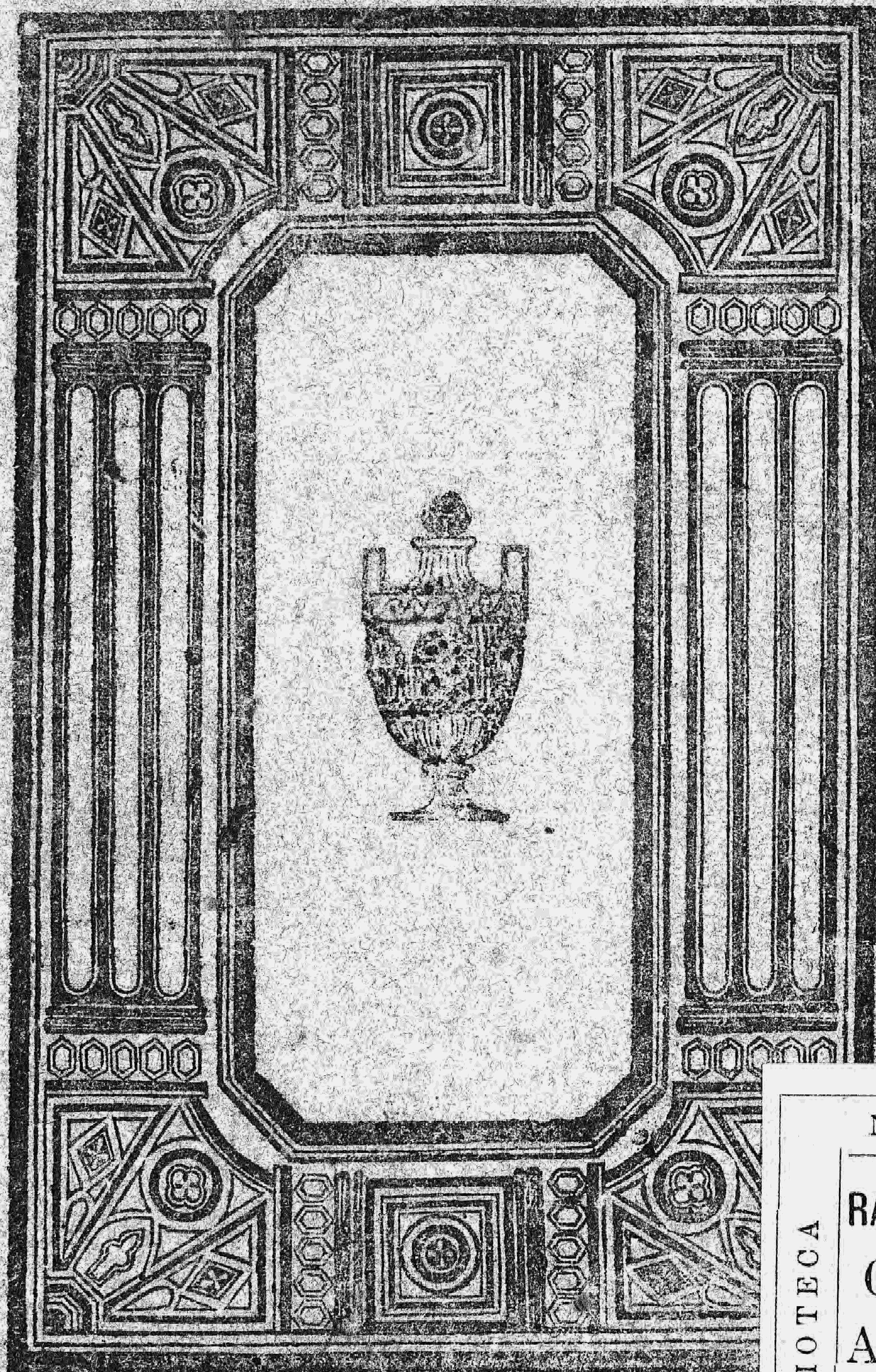
Cori Ella manca ...

Azzo Il ciel previene

La sua pena ...

Incl. e Coro Ahi ! spira ! Ahi ! muor !

*Fine del Melodramma.**I versi virgolati si omettono per brevità.*



NAZIO
RACC.
COR
ALGA
32
MILA

BIBLIOTECA